

Mt. 4, 1-11

Matteo scrive che Gesù "fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo". Gesù è appena stato battezzato. Il battesimo di Gesù è l'impulso di essere manifestazione visibile di Dio, che lui stesso aveva sperimentato come Padre ("Questi è il Figlio mio prediletto..." Mt. 3, 17). Il deserto non è un'indicazione geografica, non viene indicato come per esempio per Giovanni Battista, il deserto della Giudea (3, 1), o il nome di un altro deserto. Il deserto, nella simbologia della religione ebraica indicava il luogo dell'Esodo, cioè quando gli ebrei, lasciata la schiavitù egiziana, lo percorsero per tutta la loro esistenza per quarant'anni prima di entrare nella Terra Promessa. L'esodo, questo va ricordato, fu uno dei più grandi fallimenti che la storia ricordi, per cui solo tre degli ebrei fuggiti dall'Egitto entrarono nella Terra Promessa. Per questo, gli ebrei, durante l'esodo, si rivolgono a Mosè e gli dicono: "Non era meglio restare in Egitto? là si riusciva a vivere!". Nemmeno Mosè entrò nella Terra Promessa. La vide da lontano, dal monte Nebo. Allora Gesù inizia il nuovo Esodo, quello vero, che non significa il passaggio da una zona geografica a un'altra, ma il passaggio dalla sfera dell'egoismo e quindi del male a quella di Dio. Gesù nel deserto resta quaranta giorni. Per comprendere il brano bisogna rifarsi, anche in questo caso alla simbologia dei numeri. Nella Bibbia i numeri non hanno valore matematico aritmetico. Tutti hanno un valore simbolico. Il numero 40 significa "una generazione", "una vita". Cioè, dice Matteo, tutta l'esistenza di Gesù è stata una tentazione. Gesù, durante tutta la sua esistenza, è stato tentato sia da persone esterne, gli scribi, i farisei, la gente; ma soprattutto, la tentazione più subdola, più pericolosa si trovava all'interno del suo gruppo. Sono stati gli stessi

discepoli che hanno svolto la funzione di tentatori.
"Per essere tentato dal diavolo". Diavolo e Satana sono la stessa cosa, significa "avversario", che indica non una realtà spirituale, extraterrena, ma chiunque si oppone al piano di amore portato da Gesù. Nel Vangelo di Matteo, l'unica persona alla quale Gesù si rivolge chiamandolo "diavolo" "satana" è Pietro, quando contesta il progetto di Gesù (Mt. 16, 23). Quindi Gesù viene tentato dal diavolo e queste tentazioni, vedremo, corrispondono a periodi ben determinati della vita di Gesù.
Il diavolo gli disse: "Se sei figlio di Dio...". Quando nei vangeli incontriamo questa espressione "figlio di Dio", non si intende una partecipazione di Gesù alla condizione divina. Significa "protetto da Dio". Nella Bibbia "figlio di Dio" è il popolo di Israele e il re, è la persona giusta. Qui il diavolo non mette in dubbio la condizione divina di Gesù, ma che Dio lo protegge. Gli dice: "Se sei figlio di Dio, cioè se Dio ti protegge, se Dio è con te, di che questi sassi diventeranno pane?". Gesù stette nel deserto 40 giorni e 40 notti, ebbe fame e fu tentato. Questo è importante da comprendere, perché Matteo con questo episodio non vuole raccontare una storia di tanti anni fa, ma vuole darci delle indicazioni teologiche valide per ogni individuo e ogni comunità cristiana, per tutti i tempi. Queste tentazioni non sono qualcosa di negativo. Una tentazione apertamente negativa, apertamente contraria al bene dell'uomo, si fa presto a rifiutarla. La tentazione a Gesù è proprio tale in quanto è subdola, si presenta come forma di aiuto per l'individuo e per la comunità. Per questo Gesù ci dà ora delle indicazioni molto chiare per riconoscerla. Gesù ha fame e il tentatore gli propone di trasformare dei sassi in pane, cioè di usare le proprie

capacità per il proprio bene. "Hai delle virtù, hai delle capacità normali o straordinarie usale a tuo vantaggio". Gesù risponde: "Non di solo pane vivrà l'uomo". Questa tentazione di Gesù corrisponde ad un periodo preciso della sua esistenza che culminerà con la condivisione dei pani e dei pesci. Il tentatore gli dice: "Usa i sassi, trasformali in pane per salvare te stesso", la risposta che Gesù darà sarà di diventare lui stesso pane per salvare gli altri.

Cioè "non usare le tue capacità per il tuo prestigio, per il tuo bene, ma usa e dona tutte le tue capacità per salvare il prestigio e il bene degli altri". Non sassi che diventano pane, ma Gesù che diventa pane per salvare gli altri. La prima tentazione è l'uso dei doni e delle capacità che uno ha per il proprio vantaggio, per il proprio prestigio: "io adopero quello che ho e quello che sono per impormi al di sopra degli altri". La risposta a questa tentazione sarà: i doni e le capacità che uno ha, le mette al servizio degli altri, affinché vadano a vantaggio di tutti. Le tentazioni sono tre (il numero tre in ebraico, significa la "completezza" la "totalità"); sono indicazioni valide per le comunità cristiane di tutti i tempi. In tutti i tempi ci sarà la tentazione e per il singolo e per la comunità, di usare le proprie capacità e le qualità per emergere sopra gli altri.

Nella seconda tentazione il diavolo portò Gesù a Gerusalemme la città santa, sul pinacolo del tempio e gli disse: se sei figlio di Dio gettati giù, perché sta scritto: gli angeli ti aiuteranno, ti proteggeranno. Qual è il significato di questa tentazione? Al tempo di Gesù c'era una grande attesa della venuta del Messia e la fantasia della gente si era sbizzarrita. La fantasia si era concretizzata nella tradizione e la tradizione diceva che il Messia sarebbe apparso all'improvviso nella città santa sul pinacolo del tempio. Perciò questa tentazione vuol dire: fai quello che la gente si aspetta. La gente si aspetta un Messia che compie dei prodigi, che compie delle me-

raviglie e, soprattutto, un Messia nella linea della tradizione. A questa tentazione Gesù risponderà non standosi frontalmente proprio con la tradizione. La sua azione farà un modo di liberare la gente dalle tradizioni che impediscono loro di vedere la novità che Gesù rappresenta.

Nella terza tentazione "il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i re qui del mondo con la loro gloria e gli disse: "tutte queste cose io ti darò se, prostrandoti, mi adorerai". Matteo fa un'affermazione molto importante: il potere, la gloria e la ricchezza di questo mondo sono del diavolo e lui le dà a chi vuole. Non importa al diavolo chi detenga il potere, l'importante è che ci sia qualcuno che detenga il potere. Perché, fintanto che c'è il potere, ci sono ingiustizie e questo, per l'avversario di Gesù, va bene. Allora lo porta in alto, gli mostra tutti i regni di questo mondo e gli dice: "guarda tutto questo è mio e lo do a chi vuoi: c'è soltanto una condizione: che mi adori." L'offerta del regno universale da conquistare con la potenza non è una tentazione negativa ma subdola. Il diavolo dice: "vrai essere il re, sei venuto per inaugurare il regno di Dio? Guarda, per inaugurare il regno ci vuole ricchezza, gloria e potere. Questi sono gli strumenti per farlo conoscere; sono miei e io te li do! Ecco la tentazione subdola: il diavolo si mette al servizio di Gesù. A questa tentazione Gesù risponde citando il Deuteronomio: "Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto". Cosa ci vuol dire Gesù? Alla proposta di inaugurare il regno, usando il potere, Gesù risponde indicando proprio nel potere il grande avversario del regno di Dio. Il regno di Dio non si inaugurerà con il potere di un uomo sopra gli altri, ma con il dono della propria vita affinché gli altri abbiano vita. Cos'è il potere? Che è subdolo che è sempre diabolico nel Vangelo? Il potere è il dominio di una persona o di un gruppo di persone sopra altre per

me. È basato sulla paura: io ti domino, perché poi
ti posso fare del male. È basato sulla riconquie-
sa: io ti domino, perché nella tua ambizione tu
ti assoggetti a me, perché sai che poi ti posso ricon-
pensare. Infine il potere più satanico è ba-
sato sulla persuasione: io ti domino, perché ti
ho persuaso, ti ho convinto che per te, essere domi-
nato, non solo non è un fatto negativo, ma è più
positivo. Per te, essermi schiavo è fonte di
benessere. E non soltanto essermi schiavo ma
addirittura (qualche potere lo fa) ti schiavizzo
in maniera tale che tu ritieni, perché fonte di
salvezza, di venirmi a confidare anche i tuoi
pensieri e sentimenti più nascosti. Si può
arrivare fino a schiacciare il corpo di una perso-
na, ma il potere, basato sulla persuasione, arri-
va a dominarti in una maniera tale che tu
credi che, confidarmi anche i tuoi pensieri e
sentimenti più intimi, sia per te fonte di be-
ne. Quindi il potere è basato sulla paura, sul-
la riconquiescenza e sulla persuasione e Gesù ri-
fiuta questo triplice aspetto del potere. Il regno
di Dio, il regno universale, non si instaurerà
con la paura, la riconquiescenza o la persuasione,
ma attraverso il dono della propria esistenza.
Se dono della vita è in contrasto con l'uso di
questo triplice potere.

Le tentazioni non rappresentano un periodo di
40 giorni nella vita di Gesù, ma l'intera esisten-
za. Le stesse tentazioni si ripresentano al mo-
mento della crocifissione: se sei figlio di Dio,
scendi dalla croce. Usa la tua potenza, usa i
tusi doni e le tue capacità, per un gesto d'amoro-
so che ti renda libero. Gli ostacoli che si frappon-
gono affinché il cambio della religione alla
feste non prenda corpo, sono l'uso del potere,
l'uso personale delle proprie capacità e asse-
condare quella che la gente si aspetta. Non c'è
niente di più facile, è una tentazione sempre
ricorrente. Ma chi ce lo fa fare di andare contro

corrente di andare a turbare gli animi delle
persone! Vuoi un applauso, di quello che la
gente si aspetta e la gente ti applaudirà; anzi,
vai incontro ai loro desideri. Gesù, invece, è an-
dato contro corrente per liberare le persone da
questa tradizione. L'evangelista individua in
questa triplice tentazione le difficoltà nella
vita del singolo e nella vita della comunità
in ogni tempo.